



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Elementi sottratti alla storia

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Elementi sottratti alla storia / F. Fabbrizzi. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 1, 2006:(2006), pp. 46-51.

Availability:

This version is available at: 2158/333758 since: 2016-10-26T12:33:39Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

FIRENZE architettura

1.2006



Il frammento



Periodico semestrale

Anno X n. 1

Euro 10

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Frammento di capitello della chiesa di San Pier Scheraggio
inglobato nella facciata degli Uffizi in via della Ninna
foto Massimo Battista

Periodico semestrale* del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
viale Gramsci, 42 Firenze tel. 055/20007222 fax. 055/20007236
Anno X n. 1 - 1° semestre 2006
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997
ISSN 1826-0772

Direttore - Marco Bini
Coordinamento comitato scientifico e redazione - Maria Grazia Eccheli
Comitato scientifico - Maria Teresa Bartoli, Roberto Berardi, Giancarlo Cataldi, Loris Macci, Adolfo Natalini, Paolo Zermani
Capo redattore - Fabrizio Rossi Prodi,
Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Giorgio Verdiani, Claudio Zanirato
Info-grafica e Dtp - Massimo Battista
Segretaria di redazione e amministrazione - Gioi Gonnella tel. 055/20007222 E-mail: progeditor@prog.arch.unifi.it.

Proprietà Università degli Studi di Firenze
Progetto Grafico e Realizzazione - Centro di Editoria Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Fotolito Saffe, Calenzano (FI) Finito di stampare febbraio 2006

*consultabile su Internet <http://www.unifi.it/unifi/progarch/fa/fa-home.htm>

FIRENZE architettura

1.2006

editoriale	Il frammento come realtà operante <i>Franco Purini</i>	2
percorsi	La dimora dello sguardo <i>Giovanni Chiaramonte</i>	10
progetti e architetture	Paolo Zermani Cappella della Madonna a Noceto <i>Silvia Catarsi</i>	18
	Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola Frammenti di una genesi	26
	Adolfo Natalini (Ri)composizione urbana: Adolfo Natalini a Zwolle <i>Fabrizio Arrigoni</i>	32
	Loris Macci e Alberto Breschi Frammenti di una narrazione <i>Fabio Fabbrizzi</i>	40
	Ulisse Tramonti con Cristiano Biserni e Alessandro Lucchi Elementi sottratti alla storia <i>Fabio Fabbrizzi</i>	46
	Flaviano Maria Lorusso e Alfredo Vacca Ri-generazioni <i>Flaviano Maria Lorusso</i>	52
il frammento in architettura	Alvaro Siza Vieira e Roberto Collovà Piazza Alicia e Chiesa Madre a Salemi <i>Roberto Collovà</i>	58
	Francesco Venezia Il trasporto di un frammento	66
	Gregotti Associati International Headquarter Pirelli a Milano <i>Vittorio Gregotti</i>	74
ricerche	Frammenti della Firenze romana <i>Marco Bini</i>	84
	Permanenze dei tracciati antichi come <i>substrato</i> del tessuto urbano attuale <i>Gian Luigi Maffei</i>	94
	Frammento: racconto per architetti <i>Maria Teresa Bartoli</i>	100
	Frantumi di spazio <i>Roberto Berardi</i>	110
	La Colonna del Filarete sul Canal Grande. La lezione di Aldo Rossi e l'uso del frammento <i>Tomaso Monestiroli</i>	116
riflessi	Il Giardino dei Passi Perduti: Peter Eisenman vs Carlo Scarpa <i>Michelangelo Pivetta</i>	122
	Il Tempio di Gerusalemme: dallo spazio sacro alla sua negazione <i>Luca Mazzinghi</i>	128
	La poetica del frammento nella musica del Novecento <i>Giancarlo Cardini</i>	134
	Frammento Fotogramma Montaggio: a partire da un saggio di Roland Barthes <i>Giuseppe Panella</i>	138
eredità del passato	Hotel Minerva a Firenze: Edordo Detti e Carlo Scarpa 1958-61 <i>Francesca Mugnai</i>	146
eventi	Ricordare, mettere in opera, mostrare <i>Francesco Collotti, Giacomo Pirazzoli</i>	156
	<i>Ein wunderbares Palimpsest</i> . Scolii ai Sette Palazzi Celesti di Anselm Kiefer <i>Fabrizio Arrigoni</i>	160
	Sulla ricostruzione del Teatro del Mondo di Aldo Rossi <i>Francesco Saverio Fera</i>	166
letture a cura di:	Tomaso Monestiroli, Francesco Collotti, Fabrizio Arrigoni, Claudio Zanirato, Michele Dantini, Giacomo Pirazzoli, Francesca Mugnai	172

Ulisse Tramonti con Cristiano Biserni e Alessandro Lucchi

Elementi sottratti alla storia

Fabio Fabbrizzi

Caduta la forza delle “grandi narrazioni”, l’ultima delle quali faceva ancora intravedere i propri capitoli nella generosa utopia della modernità, siamo ormai spettatori inermi di una, molte volte annunciata, alcune volte opposta, ma oramai inevitabile, distruzione dell’unità della forma spaziale.

L’atto ideativo attraverso il quale si dava forma alla scrittura architettonica, insieme alle modalità formative di quella stessa forma, appaiono processi secondari se non del tutto ininfluenti nella vasta e straniante complessità del momento attuale. Così come la chiarezza della relazione tra principio, forma e scrittura, si è confusa nella dissolvenza di soglie multiple, che se da un lato hanno innescato relazioni e reciprocità inaspettate, stemperando asperità e durezza tipiche di ogni ragionamento forte, hanno reso nulli, perché superati e non posti all’interno di un’ottica interpretativa, antichi valori di tradizione.

Da qualche decennio è compito della parte più sensibile della cultura architettonica, utilizzare questa dissolvenza, ormai sentita come dato di fatto, per allestire percorsi progettuali che tendono ad una probabile ricomposizione dell’infranto. Ricomposizione che non significa la ricostituzione di una semplificata corrispondenza fra valori di configurazione e quelli di spazio, quanto una riconcentrazione dell’attenzione sulla struttura del processo di progetto; riportando cioè eguale attenzione sia al risultato che al percorso, alla forma e alla scrittura, ben consci che in composizione, i modi della formatività, sono già essi stessi progetto.

I paesaggi, le città, i luoghi in genere, sono spesso ormai lontani da una loro

iniziale riconoscibilità di carattere; essi vivono di facce sovrapposte, scene mutanti che indicano la presenza di tracce, di lacerti e di scomposizioni come resoconti di passato e ipotesi di futuro, nella cui variabilità, i tipi, i temi e le figure, annunciano per frammenti, paradigmi di infinite possibilità diverse. In questa coesistenza, ogni progetto è un lungo, diverso, irripetibile itinerario di scelte che danno, o più semplicemente aggiungono, senso ai sensi del luogo. Spesso in questo campo, abbiamo assistito a tendenze diverse, figlie della stessa fragile complessità dei tempi e che hanno proposto come limiti estremi di un loro vastissimo campo di definizione, ora la sterile riproposizione di schegge del passato, ora la visione di una rinnovata quanto vacua fede per il futuro, proponendo in entrambi casi, modalità anticompositive nell’essenza.

Ricomporre l’infranto, significa oggi *scegliere*, cercando di dare un senso ai luoghi, ma questa scelta, difficilmente porta con sé la rigenerazione della stessa idea di progetto, quella cioè di un *fare*, che assegna come espressione di disciplinarietà, il medesimo prezioso valore, sia allo scopo, ovvero alla ricerca della forma, che allo stesso processo creativo.

Un *fare* che il lavoro progettuale di Ulisse Tramonti conosce e ben utilizza, lavorando in molti casi all’interno di una vera e propria poetica del frammento. La ridefinizione urbana di Piazza Guido da Montefeltro a Forlì, proposta classificatasi al secondo posto dell’omonimo concorso di idee, porta scelta dopo scelta, alla riproposizione di una chiarificatrice unità, che le infinite condizioni della storia avevano

Ridefinizione urbana
di piazza Guido da Montefeltro a Forlì

Progetto:
Ulisse Tramonti
con:
Cristiano Biserni
Alessandro Lucchi
2003



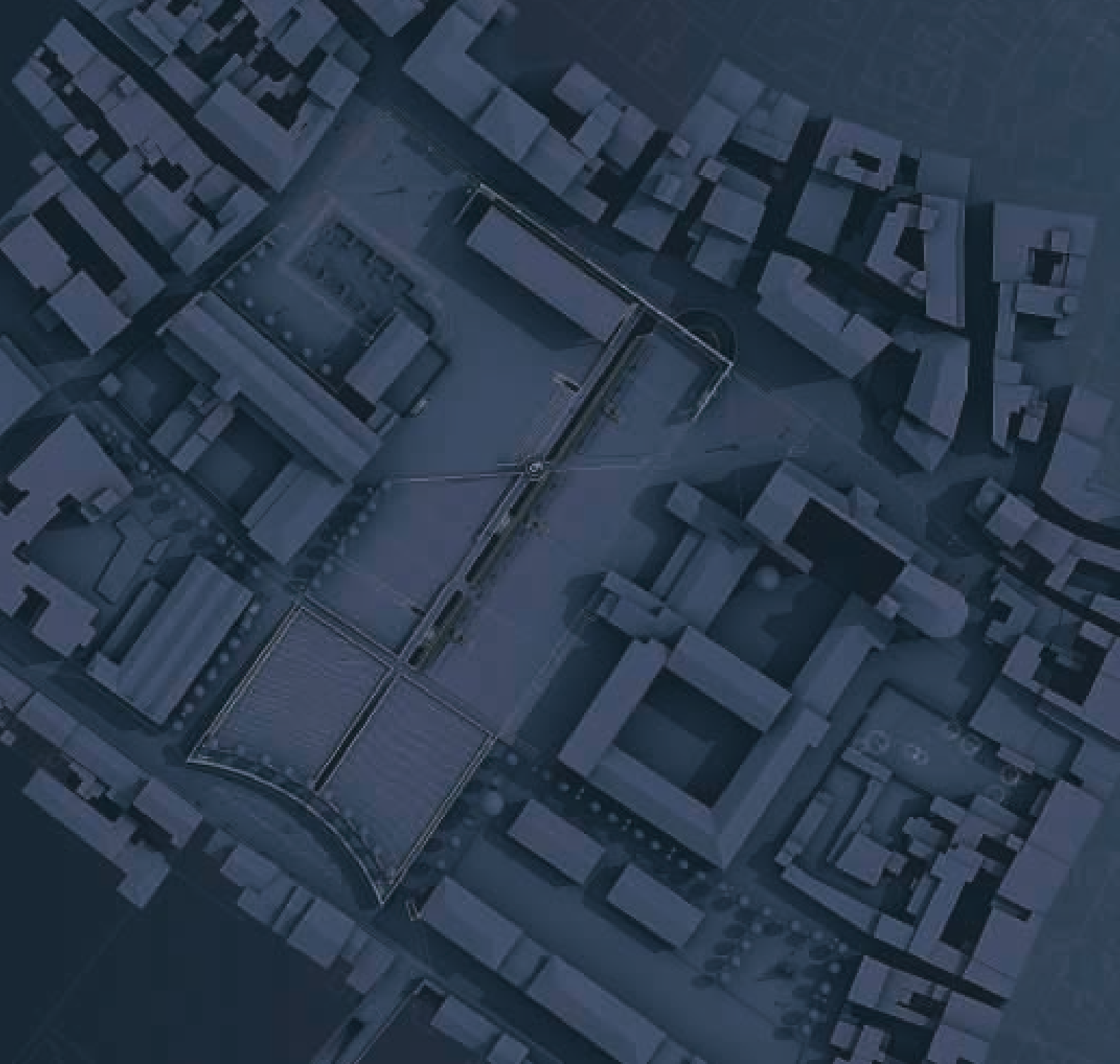
scomposto e trasformato.

La piazza, in realtà poco più di un vuoto urbano, delimitato da architetture che depauperate del loro senso originario, offrono alla scena urbana il semplice ruolo di “oggetti” diversi, attraverso la proposta del gruppo coordinato da Tramonti, diviene un’insieme relazionale tra “soggetti”, ancora diversi, ma legittimati da un sapiente disegno di ricalibro urbano che li connette tra loro. Ma le “parole” per raccontare la nuova unità sono parole che non appartengono alla retorica di un tentativo forte, non forzano la struttura del luogo, non impongono eccentriche digressioni spaziali, personalismi esasperati o segni alla moda, ma ascoltano le tracce presenti, i frammenti ora delicati ora imponenti dell’esistente e allestiscono un itinerario formale che è insieme forma e scrittura. Il frammento tende alla realizzazione di un’unità, scritta già nelle modalità realizzative. È aspirazione, è transitorietà, ma è anche desiderio, traccia, memoria; lacerto scomposto che tende per natura, ad una sua auspicata ricomposizione. Ma il frammento è anche sospensione, è subliminale presenza di “altro” e nella poetica del frammento intrapresa da Tramonti, esiste la filigrana di una presenza ulteriore, la sostanza figurale di un paradigma solo intravisto, ma fondativo e fondamentale. In questo progetto, il suo lavorare sulla ricerca di unità, rappresenta la sospensione del giudizio, la perdita della memoria e contemporaneamente l’istantanea rammemorazione degli eventi, nella quale i pochi e agili segni del nuovo apparato compositivo, tengono intatti i frammenti del luogo. Il sistema delle chiese e dei chiostri, dei palazzi, degli spazi aperti, degli orti, nonché delle strutture industriali ottocentesche e delle forti presenze fisiche ed evocative della precedente sistemazione di Maurizio Sacripanti, risalente ai primi anni '80 e secondo le indicazioni del bando da mantenere e integrare nella nuova proposta, aprono alla contemporaneità i molti itinerari mnemonici che custodiscono e disvelano.

Uno degli obiettivi principali del progetto è rappresentato dalla ricostituzione di una trama urbana continua che possa restituire i ruoli di polarità, ai vari edifici monumentali presenti nell’area. In pratica tutto l’intervento si struttura attorno agli obiettivi di trasformare la Piazza in una sorta di filtro tra i nuovi parcheggi interrati e le funzioni poste in superficie, riorganizzate secondo un

nuovo disegno che contiene sia gli spazi pedonali che gli accessi ai parcheggi, insieme al tema delle visuali e della percezione dello spazio, attraverso la realizzazione dell’episodio della quinta urbana che ripristini l’antico disegno urbano post-soppressione conventuale. Dalla lettura delle cartografie storiche e dal ritrovamento di preziosi documenti, i momenti salienti della narrazione progettuale proposta dai progettisti, prevedono la ricostruzione del fronte strada sulla via Theodoli, delimitato dalle due piazze-sagrato prospicienti le chiese di San Domenico e di Sant’Agostino, restituite alla loro spazialità urbana originaria. La possibilità di coinvolgere il complesso conventuale di Sant’Agostino nel sistema museale di San Domenico, permette di ridefinire l’attuale piazza Dante Alighieri attraverso la riproposizione della memoria della chiesa demolita, lasciando affiorare le fondamenta dell’antico impianto, inatteso quanto efficace frammento archeologico, che nella propria imponente parzialità, apre itinerari allusivi e percettivi di sicuro riverbero. Il nuovo spazio-sagrato, così restituito alla città, viene delimitato verso il Palazzo Vescovile da un muro, vera e propria quinta urbana, che interpreta la consistenza muraria del demolito edificio direzionale della “Società Anonima Bonavita”.

La Piazza Guido da Montefeltro diviene così nelle intenzioni progettuali, uno snodo di connessioni verticali e orizzontali, tra i parcheggi interrati e i percorsi in superficie, delineandosi come vero epicentro urbano dal quale si diramano percorsi sia fisici che visuali, di relazione tra centro e periferia. Il fulcro di questo nuovo ordine viene rimarcato dalla riproposizione della memoria della preesistente ciminiera, attuale incrocio tra l’asse principale “centro storico-parco urbano” e l’asse “Sant’Agostino-San Domenico”. L’asse principale, che corre parallelamente all’attuale fianco della cosiddetta “Barcaccia”, ovvero la preesistente piastra -opera di Sacripanti- che copre parzialmente il parcheggio, viene connotato da un muro posto a parziale schermatura di quest’ultimo e si struttura come una sorta di vera e propria *promenade* dinamica in quota, che vertebrata come episodio accomunante, le diversità dell’intero intervento. La direzione della *promenade* è incrociata da vari percorsi di intersezione, che a scala urbana connettono le polarità del futuro Campus Universitario, della Rocca di Ravalдино, del centro



antico e del parco urbano.

Connettivo dell'intera proposta, appare l'uso di una naturalità artificciata, basata sulla realizzazione di un sistema di aree verdi i cui trattamenti di superficie variano dalle porzioni pavimentate in pietra, dalle aree a verde, a quelle formate da segmentati gradoni anch'essi a verde, il tutto secondo un disegno di sezione molto articolato, basato su terreni inclinati e piani verdi rialzati.

Il valore del lavorare sul frammento, assume all'interno di questo lavoro, una sorta di triplice valenza. Ovvero si lavora all'interno di una ricomposizione complessiva, per cui i frammenti rappresentano il materiale di partenza, ma sono appartenenti ancora alla categoria del frammento, anche quelli proposti come elementi formanti il disegno generale. Sono tagli, quinte, brani, allusioni, temi accennati e mai interi, compiuti definiti; sono pezzi affioranti all'interno di una generalità che non si mostra nella propria compiutezza e finitezza, ma apre il fianco ad una complessità che immette nel proprio spessore compositivo, la cifra preziosa di altre valenze ad altre interpretazioni.

E per fare tutto questo, si ricorre alla dimensione tradizionale del comporre, fatta di temi visibili narrati attraverso procedimenti canonici di giustapposizioni, di assialità, di polarità, attraverso cioè l'affermazione di regole e delle loro immediate trasgressioni, impostando attraverso un ragionamento progettuale che è anche esso stesso fatto di frammenti, la forza di una configurazione intelligibilmente classica. Ed è questa ambiguità bellissima, straniente a tratti, ma preziosissima, il vero nucleo essenziale della proposta, perché innesci a sua volta percorsi interpretativi fatti essi stessi ancora di itinerari frammentati, alludendo ad una estensione che la loro compresenza in apparenza scomposta, può donare alla complessità di un atto progettuale.

E lavorare sul frammento significa altresì tentare una possibilità aperta a varie letture, come se nella simultanea percezione delle stratificazioni e delle latenze, si andasse a negare la forza di una teoria precisa.

Il frammento annoda i fili delle diverse sospensioni, ma tende altre ambiguità. Mostra cose e ne sottende altre, orienta e confonde, lasciando alla capacità ermeneutica di ognuno, la possibilità di immettere oltre la dimensione certa e trasmissibile, anche la personale e poetica astrazione del sogno.



4



5



6



7

Pagine precedenti:

1

Piazza Dante Alighieri con le fondamenta dell'antico impianto della Chiesa di Sant'Agostino

2

Veduta generale del progetto

3

Planivolumetrico generale

4

Sistemazioni a verde

5

L'esedra di testa

6

Il nuovo percorso di fianco alla "barcaccia" di Sacripanti

7

La struttura a piastra della preesistente "barcaccia", il nuovo percorso pedonale e la memoria della ciminiera

8

Testa della nuova spina di collegamento tra le piazze Guido da Montefeltro e Dante Alighieri



8